

TO quanto dal Coronavirusaa

Ogni guerra ha i suoi sopravvissuti e questa battaglia contro il COVID19 non fa eccezione. Oggi raccontiamo la storia di Luca Argano, 49enne di Albano Laziale, colpito dal virus, ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma e da ieri tornato nella sua casa di Albano: guarito, anche se dovrà trascorrere un periodo di isolamento domestico.

Luca: ci può raccontare la sua esperienza?

“Sono andato con mia moglie e le mie due figlie, insieme a un'altra analoga famiglia di amici, in settimana bianca dal 29 Febbraio al 7 Marzo, a selva di val Gardena, in Trentino. Siamo partiti dopo aver telefonato alla Pro Loco di Selva per sapere se ci fossero delle restrizioni ma ci avevano assicurato di no, tutto era aperto, sicuro e funzionante. Al termine della vacanza, la mattina del 7, prima di metterci in viaggio in automobile, ho iniziato ad avvertire mal di testa e febbre. Arrivato a casa, dopo qualche ora, ho avuto febbre a 38,5. Ho chiamato l'indomani il 1500 e poi il numero verde regionale: 800 11 88 00. Ho spiegato i sintomi, la mia provenienza e le persone con cui ero venuto a contatto e mi è stato consigliato di rimanere a casa in isolamento. Dopo 3 giorni mi è scomparsa la febbre e sono cominciati i dolori addominali. Il quinto giorno ho iniziato ad avere tosse e rialzo febbrile a 37,5. Il settimo giorno, domenica, non avevo olfatto, ero inappetente e la febbre era risalita a 38,5. Mia moglie, medico al Nuovo Ospedale dei Castelli, mi ha registrato la saturazione dell'ossigeno, che peggiorava di ora in ora, e quindi abbiamo chiamato il 112. Alle 21 è arrivata l'ambulanza e sono stato trasferito al Dea dell'Umberto I. Lì sono rimasto in isolamento sull'ambulanza per molte ore: perché stavano allestendo una stanza per me. Nel frattempo sul mezzo mi hanno fatto tampone, prelievi venosi ed emogas arterioso. Poi sono svenuto.

Alle 3 di notte circa mi hanno fatto entrare in una stanza isolata con bagno, seguendo un percorso dedicato e con operatori super attrezzati e condiziati di protezione. A notte fonda la tac toracica ha evidenziato una polmonite bilaterale con opacità a vetro smerigliato, di grado iniziale.

L'indomani è arrivato l'esito del tampone: positivo. Sono stato trasferito in reparto COVID, della seconda clinica chirurgica del l'Umberto I ed ho iniziato la terapia con flebo e compresse di antivirali. La terapia, come evidenziato nella lettera di dimissioni, era a base di idrossiclorochina (antimalarico), Lopinavir/ritonavir (antivirale), Darunavir/cobicistat (antivirale), levofloxacina (antibiotico). Dopo 12 giorni i valori ematici e l'ossigenazione sono tornati a valori normali e pertanto sono stato dimesso per tornare a casa, in stanza con bagno isolato dal resto della famiglia, dove sono tutt'ora e dove rimarrò per due settimane almeno.

Alla dimissione mi è stato offerto di proseguire la quarantena obbligatoria in un albergo dedicato oppure di passarla a casa se le condizioni di isolamento lo permettevano. Consigliato da mia moglie ho optato per la seconda soluzione”;

Che impressione ha avuto del personale medico e infermieristico con cui è stato a contatto?



“Il personale medico è stato eccezionale, mi hanno sempre informato delle mie condizioni e sono stati sempre molto positivi ed umani. Ho visto quasi sempre le stesse facce, segno che i turni erano ben più lunghi del normale. Gli operatori, dai medici agli infermieri e agli addetti ai servizi sono stati sempre molto attenti alle procedure, sia nei percorsi che nella gestione in stanza.

Sono stato due giorni al Dea, due in reparto, poi all'Eastman riconvertito al covid, dove dopo 4 giorni si sono rotte le fognature, rendendo inservibili i bagni, per poi essere trasferito al reparto malattie infettive, sempre all'Umberto I, dove sono rimasto dal 15 al 26 Marzo”;

Come ha vissuto la solitudine rispetto ai suoi cari durante il ricovero?

